

ROMA Il giorno dopo la scarcerazione dei poliziotti di Napoli, il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, propone di introdurre il «principio di responsabilità del magistrato» nel disegno di legge (delega) per la riforma del sistema giudiziario. Un codice con «illeciti tipizzati», per garantire l'imparzialità, un'altra parola molto in voga. Ma il sottosegretario (centrista dell'Udc), parte proprio dalla vicenda di Napoli, nella quale sarebbe «apparso appannato l'habitus d'imparzialità della magistratura», per lanciare la sua idea, ieri, al convegno della Unicot a Caserta. E vuole dimostrare il suo piccolo teorema: al convegno «Manifesto per la Giustizia», organizzato dal movimento napoletano «che gli stessi fondatori definiscono l'Ulivo togato», «fra i relatori ci sono i sostituti titolari dell'inchiesta napoletana e uno dei denunciati dei poliziotti». Ecco dimostrato come le toghe «uliviste» abbiano attaccato la polizia. «Non possiamo continuare a veder proliferare il ruolo del giudice parziale, cioè quel giudice che per il cittadino dà l'impressione di aver già deciso perché si sa da che parte sta», dichiara Vietti, annunciando, «senza intenti punitivi», di voler ripristinare «la responsabilità del magistrato» nel disegno di legge. Con quali criteri si può garantire l'imparzialità? Riformare il sistema disciplinare che «tipizzando gli illeciti, accelerando le procedure e dando garanzie di efficienza, ripristina la responsabilità» del togato. Vietti annuncia anche l'istituzione di una «scuola delle magistrature» e per paradosso, rilancia l'idea di un voto, un «consenso elettorale» per i giudici politicizzati...

La proposta di Vietti non è piaciuta al presidente dell'Anm, Antonio Patrono, che vuole evitare «strumentalizzazioni»: «Parlare di responsabilità di qualsiasi genere all'indomani della decisione del riesame di Napoli mi preoccupa e mi sembra davvero improprio», ha commentato ieri a Caserta, tanto più perché la vicenda napoletana è ancora tutta da chiarire

Il Pubblico Ministero Paolo Mancuso tra gli agenti della sua scorta. In basso il tribunale di Napoli. **Ciro Fusco/Ansa**

“ Il sottosegretario alla Giustizia propone «la tipizzazione degli illeciti accelerando le procedure e dando garanzie di efficienza ripristinando la responsabilità»



Per Mario Siniscalchi, ds presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere così si mostra una «volontà di scontro tra poteri»

# Toghe, il governo vuole fargliela pagare

*Vietti: «Imparziali se punibili». Patrono, Anm: «Porre oggi questo tema è improprio»*



anche in Cassazione: «I Riesami non finiscono mai...», ha ironizzato Patrono citando Eduardo. È preoccupato anche il vicepresidente del Csm, Giovanni Verde: «Serve un clima di serenità, come garanzia per «ritenere credibile anche la decisione emessa dal Tribunale del Riesame di Napoli». Verde non vuole intervenire nel merito della sentenza, ma invita i magistrati a «una maggiore prudenza» contro il rischio di creare «un clima di scontro e di strumentalizzazioni». Il vicepresidente del Csm, inoltre, auspica che la riforma della giustizia non avvenga «con decisioni blindate», ma con «un'ampia partecipazione di maggioranza e opposizione». Giuseppe Gennaro, eletto ieri presidente dell'Unicot, è perplesso sulla riforma in corso: «Alcune proposte nei rapporti fra potere politico e magistratura non vanno nella riconferma dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario, così come è delineato nella Costituzione». Claudio Castelli, segretario di Magistratura Democratica, trova «sorprendente cogliere l'occasione di un procedimento disciplinare così delicato per parlare di responsabilità dei magistrati». Tutto è opinabile, aggiunge, ma non si tratta di «comportamenti negligenti o scorretti».

Più duro Mario Siniscalchi, Ds, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che attribuisce a «degli esponenti governativi» una «volontà di scontro tra poteri». Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, trova «intollerabile, da stato sudamericano, il fatto che il governo sia intervenuto a sostegno di una parte contro la magistratura in un momento delicatissimo», e che il ministro Castelli abbia avviato un'ispezione alla Procura di Napoli. Clemente Mastella, dell'Udc, apprezza la sentenza del Riesame ma trova «sbagliato determinare o accentuare il conflitto tra poteri, tra polizia e magistratura». Giovanni Russo Spina, di Rifondazione, vede nella proposta di Vietti «una controriforma per l'autonomia della magistratura».

**l'intervista**  
**Anna Finocchiaro**  
segreteria ds

«La proposta Vietti non va bene, le sanzioni non servono. Il tema viene usato ora come risposta ad un evento. Non si procede così»

## «L'imparzialità è garantita dalla professionalità»

Federica Fantozzi

ROMA Gli illeciti disciplinari dei giudici vanno tipizzati, e se ne discute da anni. Ma su una materia così delicata, dovrebbero essere il Parlamento a legiferare prima e il Csm a valutare poi. Anna Finocchiaro boccia la proposta di riforma governativa su cui è tornato ieri il sottosegretario alla Giustizia Vietti: «Una delega troppo ampia e generica». Con un'avvertenza: «L'imparzialità non è frutto di maggiori sanzioni ma di migliore professionalità».

**Vietti ha messo l'accento sull'«enorme grado di irresponsabilità» dei magistrati auspicando una riforma degli illeciti disciplinari che colpisca la «parzialità» dei giudici. Che ne pensa?**

«Intanto bisogna partire da una premessa: è da anni che il Parlamento tenta di varare una riforma della responsabilità disciplinare dei giudici. Il governo Prodi presentò un testo a firma del ministro Flick. Responsabilità che, peraltro esiste già a oggi. Ma non



è tipizzata: cioè non sono descritte le specifiche violazioni e le sanzioni che ne discendono, bensì tutto è rimesso alla valutazione del Csm. Questa situazione va modificata ed è oggetto di riflessione da parte delle forze politiche».

**Allora è d'accordo con la proposta di Vietti?**

«Non condividiamo il testo presentato dal governo. Si tratta di una legge delega con un contenuto troppo generico e vago. E non è affatto il caso di fornire all'esecutivo una discrezionalità così ampia in una materia tanto delicata. Deve essere il Parlamento a intervenire fissando i principi e i criteri direttivi e dettando un canovaccio rigido cui attenersi».

**Il sottosegretario precisa: non ci sono intenti punitivi. Il presidente dell'Anm Patrono è perplesso: in teoria si può essere d'accordo, ma all'indomani della sentenza di Napoli è difficile non pensare a personalizzazioni...**

«In questa situazione e con una

delega così ampia chiedo a tutte le parti in causa una grandissima cautela e un accordo sul ruolo preponderante del Parlamento. La mia preoccupazione è che il tema sia usato in chiave di risposta a un particolare evento. Credo invece che vadano fissati con rigore principi di carattere generale per regolare la materia fuori dalle suggestioni del caso concreto. Capisco le perplessità di Patrono. Spesso si tende a ragionare sull'onda emotiva dell'ultimo fatto di cronaca, mentre occorre guardare con equilibrio al sistema».

**Una volta approvata la riforma, continuerebbe a essere il Csm l'organo idoneo a valutare il comportamento dei giudici o ne servirebbe un altro?**

«Il Csm. Del resto, la maggioranza ne ha appena confermato la competenza con la riforma del sistema elettorale che ha eliminato l'incompatibilità fra i componenti della commissione disciplinare (che quindi il governo stesso prevede sia presso il Csm) e il plenum del Consiglio».

**Il vicepresidente del Csm Verde**

**ha detto: spesso il giudice è disinvolto nell'avviare il processo quanto poi è scrupoloso nel decidere. Condivide?**

«No. Sono però convinta che prima di fare il pm un magistrato dovrebbe avere un'esperienza di 4-5 anni in un collegio giudicante. Questo gli darebbe una formazione culturale di valutazione della prova che è indispensabile per un equilibrio dell'azione penale. I magistrati possono distinguersi per funzioni, ma dovrebbero avere tutti la stessa cultura».

**Ma davvero, come sostiene il governo, maggiori sanzioni basterebbero a garantire l'imparzialità del magistrato?**

«Ne dubito. L'imparzialità è una qualità intrinseca che difficilmente, salvo casi macroscopici, può essere costruita con sanzioni disciplinari. E invece connessa a un'altra qualità su cui bisogna lavorare: la professionalità. La formazione di un giudice è importante, e la professionalità è misura della sua imparzialità».

**La sua opinione su altre propo-**

**ste di responsabilità dei magistrati avanzate dalla Cdl?**

«Siamo contrari all'idea di introdurre la responsabilità per abuso di ufficio in atti giudiziari. Contiene un'ipotesi di intimidazione con pene fino a 18 anni di carcere per il giudice. Si prevede che astensione e recusazione siano possibili se il magistrato ha manifestato il proprio pensiero in pubblico su un tema oggetto di un procedimento a lui affidato. È una formulazione troppo generica: chi, per esempio, in un convegno si pronuncia contro la devastazione del territorio da parte dell'edilizia abusiva, in una causa per illeciti ambientali dovrà astenersi o sarà colpevole di abuso».

**Una più strutturata responsabilità dei giudici potrebbe condurre la politica a fare quel passo indietro che eviti altre strumentalizzazioni?**

«Me lo auguro, ma non sono certa che accadrà. Vedo messe in discussione da parte di questa maggioranza l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e non l'operato dei singoli».

ROMA Alcuni sono arrivati all'ospedale Pellegrini in ambulanza, stipati come polli in batteria, mentre gli infermieri si prodigavano affinché fossero loro tolte le manette. Altri hanno raggiunto il pronto soccorso del Loreto Mare a piedi, o accompagnati in motorino da amici e sconosciuti impietositi. In macchina non c'è riuscito nessuno perché le mura ospedaliere erano presidiate quanto lo sono di norma quelle carcerarie. Tutti, dopo essere stati sommarariamente medicati, sono stati prima condotti al drappello di polizia interno al presidio sanitario e poi, a bordo di cellulari a sirene spiegate, all'ormai nota caserma Raniero di Napoli.

**Li, i ragazzi e ragazze sono stati sottoposti a perquisizioni delle quali spesso non è stato redatto verbale. Sono stati tratti per parecchie ore senza ricevere spiegazioni, senza possibilità di telefonare o comunque di avere contatti con l'esterno. Neppure con un avvocato: «Aspetta, che ti facciamo parlare pure con il Presidente della Repubblica». Sono stati «invitati» a firmare documenti senza averli letti e pur non concordando con il contenuto, «altrimenti non saremmo stati rilasciati». Non potevano alzarsi da terra**

**né fumare né andare al gabinetto. Nella «sala ricreativa» sono stati insultati, minacciati, presi a sputi. Nel bagno sporco di sangue e vomito gli agenti hanno preso telefonini, batterie e schede telefoniche, macchine fotografiche e videocamere, rullini, cinture, portachiavi. Senza che di tali sequestri compaia traccia in appositi verbali. Sono stati schedati con foto segnaletica. Infine, intorno alle 19,30 di sabato 17 marzo 2001, hanno potuto tornare a casa. Tutti «fottutamente liberi, pieni di lividi e rabbia».**

**Sono storie consumate nell'arco di un pomeriggio di violenza su cui la Procura del capoluogo campano sta tuttora cercando di far luce. Testimonianze di giovani manifestanti raccolte nel libro «Zona Rossa, le 4 giornate di Napoli contro i Global Forum» (Derive & Approdi). Ecco cosa racconta S.T. portato all'ambulanza da un poliziotto: «Un infermiere, urlando, è riuscito a allineare a ottenere che venissero tolte le manette. Durante il percorso verso l'ospedale abbiamo sentito i colpi di numerosi manganelli**

## Quelle grida che la Destra ha rimosso

*Ancora le testimonianze del 17 marzo 2001: civili finiti all'inferno*

**battere sulle fiancate». C.P. va al Pellegrini solo per accompagnare due ragazze di Bologna contuse: «Semplicemente ciò che avrei voluto trovare io se fossi stata in una città sconosciuta... Ho visto che segnavano i miei dati, mi sono detta: "ora mi chiederanno come mai ero lì, dirò che ho soccorso le due ragazze, mi faranno firmare qualcosa, mi restituiranno il documento e mi lasceranno andare, tutto qui!"». Invece un'ispettrice ordina di portarla alla Raniero: «Provo a chiedere informazioni sul perché dobbiamo spostarci, nessuno mi risponde, nessuno mi dà retta... Mi hanno spinto nella macchina della polizia». In caserma, la mettono nello stanzone con gli altri: «Improvvisamente mi si avvicina un agente e senza spiegarmi nulla mi dice di firmare. Intontita prendo la penna, quando mi viene in mente di approfittare per capire di cosa ero accusata.**

**Come mai ero stata "fermata" se ero già ferma per i fatti miei davanti a un ospedale? Gli dico che mi rifiuto... Altri poliziotti si avvicinano per far firmare altri ragazzi intorno a me e loro, ormai distrutti, senza opporsi eseguono l'ordine». I. ha 19 anni, al Loreto Mare le hanno dato quattro punti all'occhio: «Un poliziotto mi ha detto di seguirlo, io mi sono chiusa in bagno, ho avuto paura... Mi ha aspettata fuori della porta e mi ha portato alla volante... Appena arrivata alla Raniero mi hanno tirato fuori dalla macchina, spinto, sputato in faccia e insultato». G. N. descrive la perquisizione: «Calci, pugni, ginocchiate in ogni parte del corpo. Non contenti hanno urinato sul mio giubbotto. Inoltre hanno danneggiato alcuni miei oggetti personali, rotto il mio cellula-**

**re e strappato i miei soldi. Di questo non è stato fatto nessun verbale. Il verbale di perquisizione è stato fatto solo 5 ore dopo il pestaggio ed era su un nuovo controllo puramente formale». S.C. è stato «indebitamente prelevato» dal pronto soccorso dove era stato ricoverato come caso grave per una ferita all'occhio: «Non avendo io firmato l'assunzione di responsabilità per l'uscita, uno degli agenti ha suggerito agli altri "almeno dopo riportatelo qui". Il trasporto è stato un atto incosciente: non essendo stato referatate le mie condizioni avrebbero potuto comportare pericolosi peggioramenti». N.S. è un giornalista: «Alla Raniero la scena è agghiacciante: gente in ginocchio contro la parete, maglietta alzata e via che ogni tanto parte il manganello. Mentre guardo, un agente tenta di strappar-**

**mi la telecamera. Mi oppongo ma mi offre di lasciarla in cambio di un foglio con la firma del sequestro. Tutto ciò mi viene negato mentre mi vedo portar via una prima cassetta. Senza nessun foglio che lo provi». M.F.: «Ho visto una ragazza cui avevo sbattuto la testa contro il muro di pietra scabra e lei aveva sulla faccia l'impronta netta della pietra... Non possono perquisirti se non in presenza del tuo avvocato. Lo faccio presente e mi perquisiscono lo stesso».**

**L.C., 23 anni, «partita per manifestare un'opinione, tornata con diverse contusioni»: «Quando ho chiesto a un poliziotto quale reato avevo commesso, mi ha risposto: "nessuno, però eravate alla manifestazione"».**

f.f.